

1Gv 3,14-16 Salmo 22 Mt 25,31

Siamo sgomenti, addolorati, smarriti. Pur con la fede nel cuore, scorrono le lacrime, è umano. Non ha pianto Gesù per il suo amico Lazzaro?

Gli abbiamo voluto bene, Io l'ho avuto come un figlio e un fratello; Gli abbiamo voluto bene, ci ha voluti bene, ha voluto bene immensamente a questa unità pastorale Sant'Antonio e San Pietro, primo campo, come il primo amore, del suo servizio pastorale, dove ha profuso il meglio e tutto se stesso. Siamo qui per pregare per Lui perché il Signore lo accolga nella sua dimora di luce e di pace e perdoni le sue fragilità e i suoi peccati, (nessuno davanti a Dio è giusto). Era questa la preghiera che ho fatto anche ieri mattina quando sono venuto a trovarlo.

Nella gelida rigidità della morte sembrava fosse rimasto un sorriso sul suo volto, sulle sue labbra. Quasi a rassicurarci che non ci siamo lasciati e che la morte, pur nella sua tragicità, è come un velo che da una parte copre e dall'altra parte svela un orizzonte altro, più grande, eterno.

Ci conferma l'apostolo Giovanni: *Noi siamo passati dalla morte alla vita*. E ancora il Vangelo che abbiamo ascoltato: *Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo*. Quel sorriso mi ha fatto pensare alla serenità di un abbraccio tra Gesù e P. Enzo, quasi a ritrovarsi come due amici, e mi ha fatto pensare alla serenità di un abbraccio conquistato. Se è vero che saremo giudicati non in misura dei nostri peccati o delle nostre debolezze, ma per la nostra capacità di amare, di accogliere e servire il nostro fratello bisognoso, allora l'abbraccio tra Don Enzo e Gesù sarà stato grande e forte, perché P. Enzo è stato sempre sbilanciato dalla parte dei deboli, dei bisognosi, dei malati, dei poveri. Gesù oggi ci sta parlando di gesti di bontà, di opere di misericordia, di lacrime raccolte e asciugate, di pane condiviso *venite benedetti perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete... ero malato, ma Signore quando ti abbiamo visto? ... perché qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me*.

La parola del Vangelo ci assicura che entreremo in cielo solo se saremo entrati nella vita e nella casa di chi soffre o nel cuore di una famiglia ferita, o se saremo stati capaci di fare una carezza ai piccoli e agli indifesi, o di accogliere gli stranieri, o di schierarci dalla parte dei deboli, di chinarci sui sofferenti, di condividere un pezzo di pane o un bicchiere d'acqua col bisognoso. P. Enzo lo ha fatto, noi tutti ne siamo tutti testimoni. Poveri, indifesi, stranieri avevano il primo posto nel suo cuore. e questo lo ha imparato da Gesù, ha conformato la sua vita alla sua. Lo abbiamo sentito nella prima lettura: *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*.

Abbiamo conosciuto l'amore: Egli, Gesù, ha dato la vita per noi. Dare la vita per amore ecco il segreto della vita di un sacerdote. l'arte del donare senza misura, senza riserve, incondizionatamente, la impariamo dal Cristo crocifisso, la cattedra dell'arte di amare e di servire.

Misurato sul dono d'amore di Cristo il sacerdote si ritrova in quel *anche noi dobbiamo donare la vita per i fratelli*. E P. Enzo lo ha fatto.

Nell'ordinazione diaconale gli dicevo: La tua pelle, caro Enzo, da ora in poi, e per sempre, anche quando sarai sacerdote, sarà la diaconia, il servizio. La pelle è ciò che riveste, manifesta la persona e la mette in contatto con l'esterno. Da ora in poi nella tua vita il servizio deve essere la tua identità e la manifestazione del tuo cuore. E lo ha fatto totalmente donato, sbilanciato verso gli altri. Guardavo le sue mani: quanti doni, quanti attenzioni e carezze ha fatto scivolare dalle sue mani!

E ancora sempre nell'ordinazione diaconale gli avevo dato un mandato: Nella Chiesa e con la Chiesa dovrai avere sempre lo sguardo oltre la porta. E P. Enzo lo ha imparato: oltre la porta, attraversava strade e andava a cercare sempre con estrema delicatezza, ma anche con la caparbia di chi non molla.

Nella Chiesa e con la Chiesa sarai chiamato a servire la famiglia: ti avvierai negli itinerari di fede per fidanzati, imparerai ad accompagnare i genitori mentre i ragazzi completano l'In. Cr., non smetterai

di guardare alla famiglia come primo luogo di evangelizzazione. È quello che ha fatto, con puntualità, con impegno e con amore. Fidanzati (abbiamo condiviso insieme l'itinerario e abbiamo tutti notato lo zelo, l'inventiva, l'arte del conoscere e del comunicare). I genitori dei ragazzi puntualmente coinvolti nell'accompagnamento dei figli e la famiglia portata al centro (so come ha seguito le fontane di parola).

Nella Chiesa e con la Chiesa sarai chiamato a servire i giovani; non rassegnarti mai alla distanza, stai in mezzo ai giovani e contagia la passione per Gesù e per il Regno. E lui li ha cercati, particolarmente i lontani.

Mi veniva alla mente una frase di Tertulliano: Sanguis martirum, semen christianorum. Il sangue dei martiri è seme di cristiani. Forse non si addice perfettamente alla situazione, qui non c'è nessun sangue versato; ma se prendiamo la parola martire nella sua etimologia latina che significa testimone forse potrebbe avere un significato profondo anche per noi.

La testimonianza di questo fratello lascia tracce profonde nel nostro cuore e semi fecondi nella terra di Agira

I semi che lascia?

L'amore alla sorgente, l'amore per Gesù da cui traeva linfa per la sua spiritualità. Era uno dei pilastri che gli avevo raccomandato nell'ordinazione presbiterale. È quell'amore che solo se si attinge da Dio riesce a traboccare e a riversarsi. Impariamo ad andare a Gesù

La semplicità nel tratto, nel vestire, nell'essere, nel relazionarsi. Viveva dell'essenziale. Impariamo a saper distinguere l'essenziale dal secondario e a scegliere solo le poche cose necessarie.

Il distacco dalle cose, viveva qui sopra, quasi in un eremo, una cella di convento, nella povertà dignitosa, senza comodità superflue.

La generosità del cuore sempre così pronto a donare

La passione per l'arte, la bellezza e il decoro, segno della sua finezza d'animo, siamo testimoni di come curava le liturgie e il decoro della Chiesa fin nei minimi particolari.

L'attenzione costante alle povertà, ai disagi, alle devianze, alle periferie

Quante persone, sono state aiutate, sostenute, accompagnate, cercate, tirate fuori da situazioni problematiche. Da tanti cuori qui presenti si leva sicuramente forte la gratitudine e la riconoscenza, sono stati toccati dall'arte del prendersi cura con delicatezza e tenerezza. Non si entra in Paradiso senza l'accompagnamento dei poveri e delle opere di carità.

la caparbieta nel non arrendersi e nel seguire le persone sino in fondo e nel trovare soluzioni concrete. Ne ho elencato solo sette delle sementi calate in questa terra di Agira e nel presbitero della diocesi. Le lasceremo morire o le faremo germogliare? A volte la nostra scorza è dura a lasciarsi ammorbidire. P. Enzo rimane un segno per tutti. Una indicazione che Dio ha messo per questi pochi anni nella terra di Agira, per aiutarci a trovare la strada del Vangelo e dell'amore vero.

Adesso entra nella gioia del tuo Signore, goditi l'abbraccio del Padre Celeste. Canta nel cielo, come hai fatto sulla terra: *il Signore è il mio pastore non manco di nulla, felicità e grazia mi saranno compagne tutti giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per sempre*. E ti chiediamo per la comunione dei santi di accompagnare i nostri passi e questa comunità di Agira sulla via della santità, della riconciliazione e della comunione. Amen.